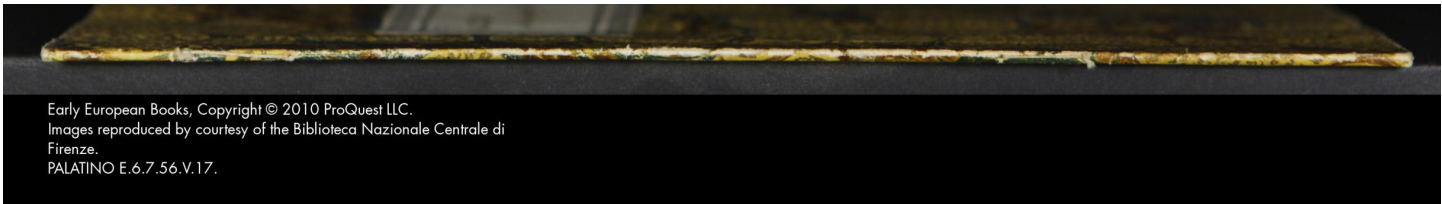


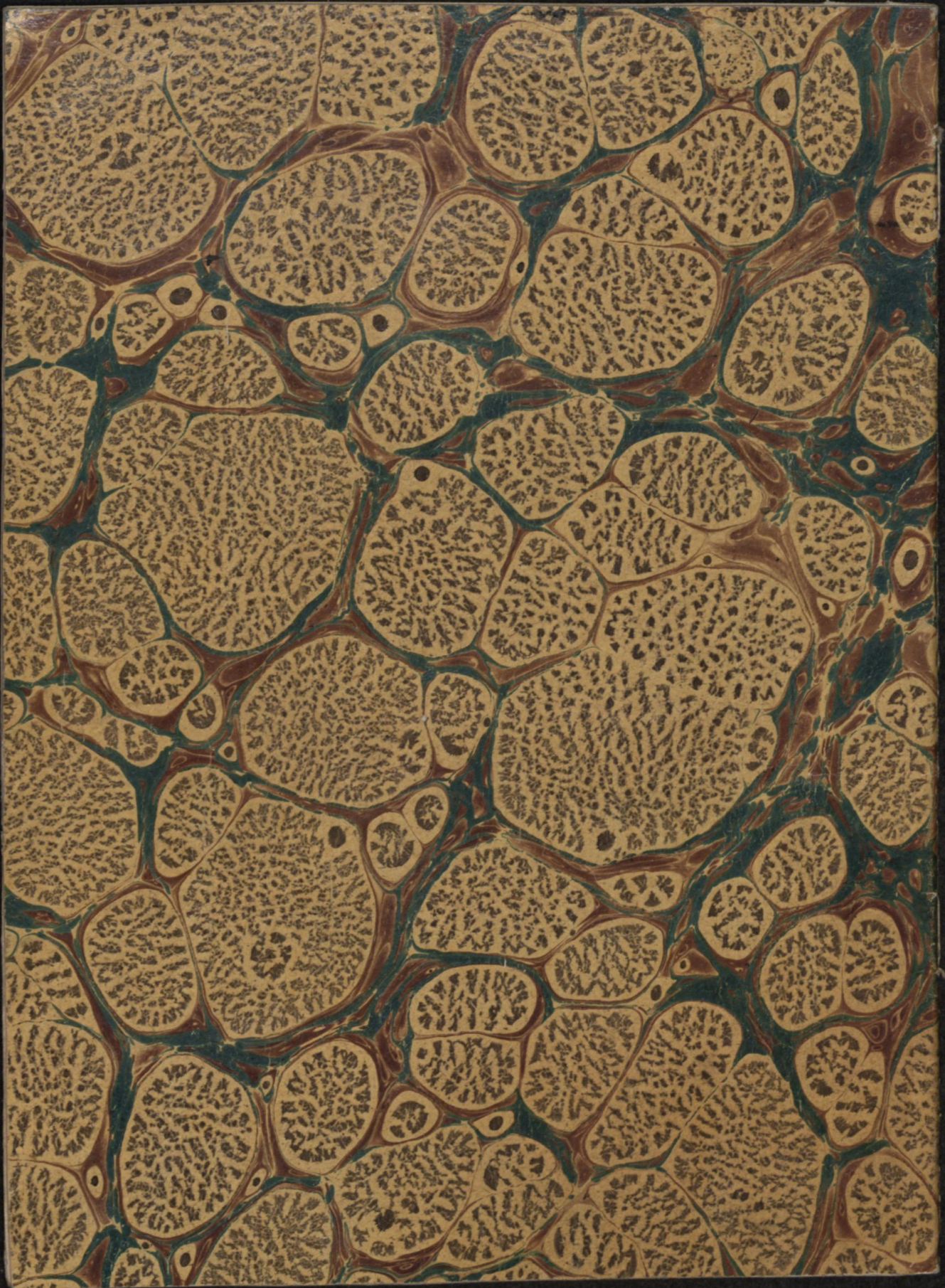
*N. 17 C. 5. Fi. 6. 7. 56.*

*Lazaro*

*Siena, Loggia del Papa, 1581*



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.17.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.17.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.17.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.17.

E. 6. 7. 56. vol. 6.





# La Rappresentatione di Lazero ricco e di Lazero pouero.



L'Angiolo annunzia la festa.

Dimmi se tu vuoi oro, o bolognini,  
cio che tu vuoi ti darò a tuo concteto

SERENISSIMO inchito popol pio,  
istate attenti con gran deuotione,  
vdirete d'un huom maluagio, e rio,  
com'egli si condusse a dannatione;  
cosi d'un pouer buon seruo di Dio  
come gl'ebbon nel ciel la sauatione,  
di Lazer ricco, el buo Lazer pouero  
che vi fie buon'esempio, e buon ri-  
(couro.

Risponde il mercatante.

Dammi cio che tu vuoi o cassier magno  
ch'io spero far co' essi buo guadagno

Parla Lazero a' serui.

Oltre qua serui che gliè tempo omai,  
e l'hora di douere apparecchiare,  
fatel testè, penate pur'affai,  
e fate le viuande mie studiare,  
che dar mi piacer voglio sempre mai,  
vn'altra cosa vi vo rammentare,  
che l'uscio aperto nò voglio che stia,  
e se m'un pouer vien cacciatel via.

Vn Sensale dice a Lazero ricco.  
Signore i sono vn Sensale suenturato,  
e vengo a te con questo còpagnone,  
che treceto fiorin gl'habbi prestato  
in vn buon pegno, e fa conclusioni,  
che u carbòchio egli abbi in suo stato  
o ver balascio di gran conditione  
d'oro malsiccio, e non hauer paura,  
che reggerà ad ogni grand'usura.

Volta si ad vn seruo, e dice.  
Vedi che sempre si ita in gioia, e riso  
in questo mondo chi ha gran tesoro  
Risponde il seruo.

Risponde Lazero ricco.  
Hor vien qua Cassier mio di valimeto  
io quell'anello, e'l paragon torrai,  
e guarda se gliè d'oro, o d'ariento,  
e quel che può valer tu stimerai,  
tu sai ch'io presto ad ottata per ceto,  
nè per men nulla non li presterai.

Signor mio ho fatto ogni mio auuiso  
ch'esser vorrei nel numer di coloro.

Dice Lazero rispondendo cosi.  
Io vorrei innanzi che tu fussi veciso,  
taglia questo fagian nò far dimoro,  
e to le miglior polpe, e dalle a mene,  
e'l collo, capo, e' piè serba per tene.

Risponde il Cassiere.  
Sarà fatto Signore il tuo volere,  
hor ti dirò quel che posson valere.  
Questo signor val trecento fiorini,  
e questo val ben piu di quattroceto.  
Risponde Lazero ricco al Cassiere  
Dagli se vuole oro, o vuol quattrini,  
o grossi, o agontani, o vuole argeto.

Ora mangiando viene Lazero po-  
uero, e dice a Lazero ricco.

Buon pro ti faccia o caro signor mio,  
honesto, virtuoso, e costumato,  
it adimando per l'amor di Dio,  
che qualche cosa tu m'habbi donato  
in verita di fame mi muoio io,  
e nulla in questo di non ho magiato,  
i tel chiedo per Dio di buon talento,  
che Dio ti renderà per ognun cento.

Risponde il cassiere, e dice al  
mercatante.

**Risponde Lazzerò ricco.**

Che fortuna è la mia che mai potetti  
a me diletto vna volta mangiare  
chi non hauesse ben cento difetti,  
fortuna il fa p peggio, che può fare  
costui vien qua & è pieno di difetti,  
lebbroso a me per Dio domandare,  
va troua l'vfero & mettet in camino  
chi non vo darti el valer d'un lupo.

**Risponde Lazzerò povero.**

Messer di me pietà signor mie caron  
fa chi ti sia per Dio raccomandato  
io so che non sei mai stato auaro  
del prenderti di me omai peccato.

**Risponde Lazzerò ricco.**

El mie vin dolee ti parrebbe amaro  
onde ti dico che tu se spaccia o  
& niente da me tu non harai  
che limosina ancor non feci mai.

**Dice a lui serui.**

Vo vi douresti molto vergognare  
essendo io a tavola assentato  
per mie diletto per voler mangiare  
quantunche l'uscio sia così sbarrato  
nessun gaglioffo lasciarcelo entrare  
come costui che m'ha auelenato  
vorriessi col baston romperui i dossi  
che par ch'ancora cacciari nol possi.

**Dice il fratello di Lazzerò ricco.**

**a lui così.**

O Lazer buono ogni sustanza humana  
che gl'huomini hāno viē dal creatore  
però par cosa oltrà misura strana  
e non donar per Dio è grand'errore  
& tu sai ben che questa vita humana  
rapassa & poi vien il mortal dolore  
però Lazzerò mio sta contento  
chi per Dio da, n'hara per ogn'ceto.

**Risponde Lazzerò irato, & dice.**

Deh non mi dar fratel più ricadia,  
che sò che non farà l tuo cicalarè,  
tu sai ben che questa robba è mia,  
& ancor sai chi t'ho le spese a dare,  
a me diletta di cacciargli via,  
piu tosto lo darei a' cani mangiare,  
che darla a vn che dimandi per Dio  
e quest'è quel che piace al pēter mio.

**Lazzerò povero dice al ricco.**

DIO ti salui signor sauiò, e da bene,  
ecco Lazzerò tuo à te tornato,  
increscati per Dio signor di mēche,  
che vedi quanto sono appassionato,  
e vedi che per me nulla si tiene  
però fa ch'io ti sia raccomandato,  
e se questo farai certo t'auuiso,  
che gratia tu n'harai poi'n paradiso.

**Risponde Lazzerò, e dice.**

O brutto gaglioffone, e ribaldaccio,  
chi t'ha insegnato di nuouo tornare,  
di limosina mai non feci straccio,  
adunque tu da me non aspettare,  
perche vien tu a darmi tāt'impaccio  
che chiaro sei chi non tene vo dare,  
e quanti pouer furno mai trouati,  
oggi vorrei che fussino impiccati.

**Risponde Lazzerò povero, e dice.**

Beato è l'huomo il qual p Dio dispēta,  
di limosina so chi non son degno,  
ma p Dio signor mio per gratia pēsa  
e non hauere quel chi dico à t'degno,  
de minuzzol che caggion della mēsa  
mi da p Dio, e quelli hauer m'ieguo  
per amor di colui che t'ha creato,  
& hatti fatto ricco smisurato.

**Risponde Lazero ricco.**

Deh partiti di qui, se troppo stai,  
io ti prometto per la fede mia,  
che molte bastonate toccherai,  
oltre qua serui miei cacciatel via.

**Risponde il seruo di Lazero.**

Oltre va fuora, i dico à te homai,  
tu sei maestro di gagliofferia.

**Risponde Lazero pouero.**

Ecco chi me ne vo poi che m'è detto,  
che eternamente Dio sia benedetto.

**Parla Lazero ricco, e dice.**

Oltre qua serui apparecchiate à mensa  
e poi mangiate, e date el resto à cani,  
& chi chiede per Dio s'hauer ne pēsa  
s'auuedrà bē che suo pēsier son vani  
in casa mia la robba si dispensa  
in questi modi, benche sieno strani,  
& mai pouer souuenni chiar cōfesso  
prima vorrei che fussino in vn cesso.

**Dice Lazero pouero nel morire.**

O somma sapientia da cui procede  
ogni infinito ben, grazia, & amore,  
verace Iddio che sei somma mercede  
quantunque stato sia gran peccatore  
niente ho per quel che s'ode ò uede  
tu se quel vero & vnico signore  
che conduci in letizia il nostro piato  
padre & figliuolo & lo spirito sato.

**Seguita.**

In te commetto, & do l'anima mia  
iscorto chel mie cor vfa peccare  
& tu signor per la tuo cortesia  
accetta la oration non indugiare,  
acciò che sempre allato io à te stia  
perche i te spera, e tu la puoi saluare  
ch'ella ritorni à te che la creasti  
dolcissimo signor & questo basti.

**Risponde l'Angiolo.**

Vieni anima benigna in ciel beata,  
al sommo bene & al tuo creatore  
godi sel mondo rio t'ha tormentata  
di pouertà di fame & di dolore  
però che'n cielo sarai ristorata  
con gaudio magno & infinito amore,  
verrai per grazia di Dio a sentire  
ql bē ch'al mōdo mai nō si può dire.

**Dice Lazero ricco à suoi.**

I non so quel che oggi voglia dire  
c'hauēdo voi si bene apparecchiato  
sol ū boccon nō possa giu i ghiottire  
d'ū buō fagiano arrosto, izuccherato  
certo di q̃sto mōdo i m'ho a partire,  
forse che'l diauol l'ha deliberato  
che tanti cibi & tanti imbadiglione  
i non ne posso māgiare vn boccone  
Il peggio che è, è delle mie scritture  
i ne vorrei qualche ragion vedere  
e miei danari chi prestai à vsure  
e non è tempo di quel piu tacere  
preti, ne frati non vo di lor cure  
opera tu chi sia in letto a ghiacere,  
e mie danar vorrei la robba mia,  
niuna confession vo che ci sia.

**Seguita.**

Andate pur pe medici à trouare  
cari mie serui acciò chi sie guarito,  
nè questo per danar non vo lasciare  
acciò che poi mi torni l'appetito,  
che à tauola mi possi sollazzare  
mill'anni parmi chi non vi son'ito  
perche ho posto la speranza mia  
ne mie danari & co si vo che sia.

**Dice il medico che giugne.**

O Lazer buono piglia buon conforto  
dell'anima tua prima, & nō tardare

quãto che no ti giudichiamo morto. Chi è colui che sic si smemorato  
ne pare à noi che tu possa campare. che nõ conosca quel che s'habbi à fa

Risponde Lazzerο ricco.

Per certo voi hauete il ueder corto. farei io mai della mente accecato (re  
c'haresti bisogno di medico studiare che tu mi debba tanto lusingare  
ò di meglio imparar la medicina vn dolce amico à farmi sollazzare  
ch'a tuttadua vi venga la continua. chi si vuol confessare si confessi  
se diauoli ci verranno andrò con essi

Risponde il medico.

Tu rimarrai di te stesso ingannato.

Lazero mio & non ti saluerai

còfessa i questo mōdo il tuo peccato

quãto che no col Diauol tu n'andrai

Risponde Lazzerο & dice.

Così fussi oggi ognun di voi impiccato

che à me di non mi confessai mai

& ogni confessoro è da me casto,

& sommi dato tutto à Satanasso.

Parla il parente di Lazero.

O Lazero mie buon tu farai sano,

ma per potere à sanità venire,

deh volgiti à Giesu humile & piano

renditi in colpa se tu vuo guarire

però che à morir tutti n'andiamo

tu per danari non uoler perire

dūque se Dio t'hauelsi à se chiamato

el me che sia è morir confessato.

Deh poni vn po da parte questo mōdo

ch'è pien di lacci e di dogliosi affani

& viuerai col cuor lieto & giocondo

senza temer che'l demonio t'ingani

ò Lazer mio per vscir del profondo

& in inferno conuien che ti scanni

deh fallo igrato de fallo i tel rāmēto

che poi non varrà dire i mene pento

Risponde Lazzerο ricco.

Dice un suo parente à vn seruo.

Hor va mena vn cōfessoro prestamēte

che Lazzer sen'andrà in vn baleno,

va à sãta croce e toglì vn'huò valente

che tocchi tol parlare il ciel sereno.

Dice il Frate.

O Lazer buono beato à chi si pente

& pone al suo mal far oggimai freno

tu farai saluo dal mondo diuiso

& andrai senza dubbio in paradiso.

Risponde Lazzerο.

Andate via trista, e ribalda gente,

che mi volete dar canzone sole,

guardate quãti saui, o pon ben mēte

che mi voghã gōfiare hor di parole,

mele alla bocca, e rasoio tagliente

alla cintola hauete, e non son sole,

va via su presto tomiti da lato,

ch'oggi vorrei che tu fussi impiccato

Risponde il parente di Lazero.

Oime che mi di tu, che al capezzale

del letto refterà ogni fastello,

la confession fino à l'ultimo vale,

i tel rammento come car fratello,

Lazero risponde.

E' non ti par chi habbi tanto uale,

fastidioso, ribaldo, ladroncello,

vatti condio, cortesia mi farai,

quel chio nõ voglio far, nol farò mai

A ii

Morendosi Lazero ricco dice il  
dauolo à l'anima di Lazero.  
O anima dolente, e peccatrice,  
hara il tuo mal'oprar pur cōpineto,  
s'al mondo cieco viueli felice,  
tu farai hora imisurato lento,  
e verrar all'inferno, oue si dice, (to  
la doue esser nō può maggior tormē  
dapor ch'al mondo tu godesti tanto,  
hor viuerai di lagrime, e di pianto.

Risponde l'anima di Lazero.  
Oime tapina a me chi non pensai,  
che'l mio bel tēpo mi venisse meno,  
oime, oime, che me stesso ingannai,  
quando seguui quell'amor terreno,  
in drappi, in cibi, in tesor consumai,  
& hor condotta sono à tātō stremo,  
e condannato mi veggio in eterno  
con l'anime dannate nell'inferno.

Parla l'Angiolo suo, e dice.  
Oime quanto ti dissi, e consigliai,  
che tu viuessi al mondo costumato,  
quanto il timor di Dio ti ricordai,  
che tu ti fussi spesso confessato,  
fra te medesimo, e non volesti mai  
hauer per Dio vna carità dato.  
viueli ingrato, e piē d'ogni superbia  
& ora andrai à pena tanto acerba.

Segue l'Angiolo.  
Affai mi duole il tēpo chi ho perduto  
à ricordarti la diuina strada,  
dapor chi non ti posso dare aiuto,  
e pur conuiene che all'inferno vada,  
à te è propriamente interuenuto  
come à molt'altri che si stāno à bada  
di lor vita vitiosa innamorati,  
& al fin sono all'inferno dannati.

Parla l'anima di Lazero ricco.  
Oime penfi ciascuno al mio dolore,  
ponete mente ò gente battezzata,

come menata ne son con furor  
da dimon dell'inferno in grā brigata  
e visi al mondo così gran signore,  
& hor mi trouo tanto sconsolata,  
alla gola non date empia credenza,  
ma digiunate, e fate penitenza.

Parla il Demonio, e dice.  
Oltre non si stia piu trouate i raffi,  
gl'oncini, e le canene a incatenarla,  
tosto che Sarauasso si la ciassi,  
che glorioso l'aspetta a gastigarla,  
non giouerà ch'ella si punga, ò graffi  
nel fondo dell'inferno giū gittarla  
si vuol dou'ella non haurà ricouero,  
e di laggiu vedrai Lazero pouero.

Dice il Diauolo chiamādo gli altri  
Venite qua Cinatto, & Calcabrino,  
e Farfarello, e Rubicante pazzo,  
e Barbariccio fiero malandrino,  
e Malerba, Testione, el grā Canazzo  
e Barbicon ch'à viso di meschino,  
& altri affai ch'an di mal far sollazzo  
queche da Dio furno già maladetti  
nel foco ognū quest'anima ora getti,  
Et gittando l'anima nel fuoco, l'a  
nima di Lazero ricco, dice all'a  
nima di Lazero pouero.

O Lazer buono, o Lazer giusto, e sato  
per Dio riguarda al mie misero stato  
ch'al mondo già mi visitasti tanto  
& sempre mi trouasti auaro e ingrato  
ome chi moro ora d'amaro pianto  
& hor conosco il mie tristo peccato  
& sconto le delizie ch'io usai  
nel fuoco eterno, & ne gl'eterni guai  
Fammi per Dio tanta misericordia  
che nell'acqua itiga sol ū poco'l dito  
& di poi mi fa tanta concordia

ch'alle mie labbra tu dessi appetito  
presta ora gl'orecchi alla mia clordia,  
vedi chi ardo & son tutto arrostito  
& son da tanta miseria percosso  
ch'vna gocciola d'acqua auer nō posso

Parla l'anima di Lazero pouero al  
ricco.

Che ti bisogna Lazzero pregare  
che vna gocciola d'acqua sol ti dia  
i ti ricordo chi nol posso fare  
perche diuisa è nostra compagnia  
nē noi cō voi ci possiamo impacciare  
nē voi con noi, & così vuol che sia  
colui che'l cielo & la terra ha creato  
vuol chi, sia saluo & che tū sia dānato

Et però statti, & se vuoi arder ardi,  
che questo poch'a me fa nell'effetto  
la tua dimanda à mia orecchi è tardi  
e'acostar nō si può nel mio cōspetto  
al tuo tempo passato vo che guardi,  
che sai ben quante volte ti fu detto  
che tu facesti à pouer cortesia  
tu non voleui & cacciaui gli via  
Et sai ben quando à casa ti veniuo  
limo fina per Dio ti dimandauo  
per Dio dolcemente ti diceuo  
la via del cielo tutta ti insegnauo,  
& tu ingrato misero & cattiuo  
quanto piu dolcemente ti pregauo  
tu piu rubesto con piu villania,  
mi faceui a' tuoi serui cacciar via.

Non ch'altro mai minuzzoli da mensa  
già mai per Dio non mi volesti dare,  
però tistà, e al peccato tuo pensa,  
che eterno fia, e nō lo puoi scāpare,  
la Diuina giustitia si dispensa  
à te i' tuo peccato dimostrar, e  
il tuo pensier si ti verrà fallito,  
s'aspetti che nell'acqua intinga'l dito

Hor toglì il tuo tesoro, e si lo spendi,  
e guarda se con quel ti puoi aiutare,  
o guarda se con quel tu ti difendi,  
e se ti puoi dall'inferno scampare,  
credo per discretion che tu m'intēdi  
quāt'io per me, niun bē nō ti vo fare  
per prauo scelerato, e rio governo,  
va via ribaldo à star nel fuoco eterno

Seguita l'anima di Lazero po-  
uero.

Et riconosca il tempo che c'è dato  
in questa vita per à Dio seruire,  
& viuà casto, honesto, e costumato,  
che presto viene il tēpo del morire,  
beato quel che si vedrà saluato,  
e sarà fuor di questo gran martire,  
ecco ch'io me ne vo doue tu sai,  
tu tra' demoni starai sempremai.

Dice il diuolo all'anima di La-  
zero ricco.

Hor'oltre qua, che tanto cicalare,  
quando era tempo hauevilo pēfato,  
gittatel giu, ch'egli nō c'ha piu à stare  
ha nell'inferno, e nel fuoco gittato,  
pignetelo piu giu, si che scontare  
gli facciamo il bel tēpo che s'è dato,  
però che a' suoi pari io ho promisso  
di martorarlo in eterno abisso.

Risponde l'anima di Lazero ric-  
co al diuolo dicendo.

Signor io son quaggiu stato gittato,  
e tu che collocato anco ti stai,  
e molto piu di me sei suergagnato,  
se alla miseria tua mente porrai,  
tu sai ben che tu fosti Angiol beato,  
e cacciato dal ciel con pene, e guai,  
hor dūq; insieme à questo guadagno  
eternamente sarai mio compagno.

**L'Angelo licentia il popolo.**  
**O** huomini prudenti, e giouinetti,  
che siate itati à vdir la nostra festa,  
fate che presto veniate perfetti,  
dinanzi à Dio per proua manifesta,  
farete tuttiquanti benedetti  
e collocati in ciel sopr'ogni stella,  
Iddio con la sua gran magnificentia  
e col suo nome à tutti dia licentia.  
**E** noi che ci siamo esercitati,  
questo Vangelo à poter dimostrare,

giouani siano à questo poco vfatì,  
il perche à noi douete perdonare,  
errato hauendo e habbiate scusari,  
però che fatto habbià per imparare,  
pregando Iddio ci scampi dalle pene  
dell'inferno, e'l paradiso ci dia'l fine

**IL FINE.**

Stampata in Siena, l'Anno 1581.

Alla Loggia del Papa.



fati,  
 are,  
 usati,  
 parare,  
 e penc  
 a'l fine

581.



